

DELIBERE ENPAB***Biologi,
c'è il nuovo
welfare***

L'Ente nazionale di previdenza dei biologi verso il welfare dei professionisti. Il Consiglio di amministrazione e il Consiglio di indirizzo generale hanno approvato nel corso dell'ultima seduta quattro delibere nel campo dell'assistenza agli iscritti che prevedono: un sussidio per l'asilo nido (copertura integrale della retta), un sostegno per l'acquisto di libri di testo (aiuto finanziario, che va dal 30 al 50% delle spese sostenute), borse di studio per contribuire ad alleviare le spese scolastiche, l'erogazione di un contributo per adeguare al minimo sociale le pensioni di reversibilità. Tutte le informazioni ed i bandi relativi a queste iniziative saranno pubblicate sul sito internet della cassa www.enpab.it dopo il via libera dei ministeri vigilanti.



CASSAZIONE

Non vale lo stop ai bonus per assenza di fondi

▶ pagina 26

Giustizia. Per la Cassazione va tutelato il legittimo affidamento dei contribuenti

Bonus fiscali non limitabili per mancanza di fondi

Alla Consulta il giudizio sui tetti retroattivi alle agevolazioni

Amedeo Sacrestano

La tutela del legittimo affidamento del contribuente non consente alla legge di limitare un suo diritto "perfetto", in quanto definitivamente acquisito. Il principio appena rammentato - mai messo (in teoria) in discussione dalla giurisprudenza dominante - ha trovato una conferma nell'ordinanza della Corte di cassazione n. 9026 del 14 marzo scorso (si veda «Il Sole 24 Ore» del 12 aprile). Con questo provvedimento i magistrati di Piazza Cavour hanno rimesso al giudice delle leggi la valutazione della costituzionalità di una norma (nel caso di specie, in materia di **crediti d'imposta** attribuiti per la ricerca) che - intervenuta successivamente alla maturazione di uno specifico diritto - ne ha "mortificato" l'utilizzabilità per l'esaurimento delle risorse, solo successivamente individuate nel bilancio dello Stato per garantirne la sua fruizione.

Non è la prima volta che vengono sollevati dubbi su leggi riguardanti limiti postumi a **benefici fiscali**. Per la prima volta, però, la questione non verte su una specifica ipotesi di "decadenza" ma sulla possibilità di limitare (o postergare) un diritto già acquisito, per mere esigenze di bilancio dello Stato. Inoltre, anche il criterio temporale per l'assegnazione dei benefici (sebbene con riferimento al caso di specie, ovvero sia quello dei diritti già formal-

mente maturati) viene messo in discussione dalla Cassazione, con delle argomentazioni di particolare pregio e rilevanza. È, dunque, di piena evidenza che quanto verrà dai giudici costituzionali deciso su questo caso non mancherà di generare ripercussioni su un'altra serie di questioni (sempre riguardanti l'assegnazione di incentivi fiscali), prima tra tutte l'analoga fattispecie (rispetto a quella qui in discussione) della limitazione (e postergazione) dei crediti d'imposta di coloro che avevano già avviato (e, in alcuni casi, già realizzato) gli investimenti agevolati in base all'articolo 8 della legge 388/2000 alla data di entrata in vigore del decreto 138/2002.

I fatti in discussione sono quelli del credito d'imposta per la ricerca, introdotto con i commi da 280 a 283 dell'articolo 1 della legge 296/06, per come successivamente modificato dal decreto 185/08. La norma aveva attribuito alle imprese - dal 2006 al 2009 - un credito d'imposta, fruibile in compensazione nel modello F24, pari a una certa (e mutabile, a seconda dei casi) percentuale dei costi sostenuti per attività di ricerca e sviluppo. La legge originaria non fissava alcun "tetto globale" alla fruizione del beneficio, né prevedeva limiti di copertura del minor gettito fiscale derivante dalla relativa fruizione da parte dei contribuenti. L'articolo 29 del decreto 185 aveva, però, esteso al bonus in discussione la disciplina sul "monitoraggio dei crediti d'imposta" del decreto 138/2002 e, di conseguenza, aveva stabilito un tetto massimo al credito d'imposta fruibile da parte delle imprese, parametrato agli stanziamenti nel bilancio dello Stato. Successive disposizioni

Le motivazioni

01 | BENEFICI LIMITATI

Per la Cassazione non ci sono limiti costituzionali alla potestà legislativa di eliminare (o limitare) un beneficio fiscale previsto dalla legge per determinate iniziative, con riferimento alle attività successive all'entrata in vigore della norma. Si dubita, però, della conformità al canone della ragionevolezza di una disposizione ablativa di crediti d'imposta già entrati nel patrimonio del contribuente. Inoltre, per la Corte, non appare ragionevole salvaguardare le esigenze di bilancio dello Stato scardinando la

programmazione di bilancio delle imprese e, in generale, dei cittadini

02 | CRITERIO SELETTIVO

Infine, si considera l'utilità del criterio selettivo su base temporale (prior tempore, prior jure) anche per l'assegnazione degli incentivi. Quando, però, la selezione si fonda sul momento d'arrivo al destinatario di atti trasmessi per via telematica, il criterio condurrebbe a risultati completamente scollegati non solo dal merito delle ragioni di credito ma anche dalla solerzia nell'esercizio delle stesse

stabilirono che - per la fruizione del credito d'imposta - bisognava ricorrere alla procedura del click day (denominata «prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta») non solo per le attività avviate a partire dalla data di entrata in vigore del Dl 185, ma anche per le attività avviate (e finanche già realizzate) prima del medesimo. Per le attività già avviate, però, per i giudici di Cassazione ciò potrebbe essere incostituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Interpelli. La somministrazione a tempo determinato

Extra dell'1,4% per tutti i contratti a termine

Giuseppe Maccarone
Antonino Cannioto

Il contributo addizionale dell'1,4% introdotto dalla riforma Fornero si applica a tutti i contratti di lavoro non a tempo indeterminato, compresi l'**intermittente** e quelli di **somministrazione a termine**, sempre che il lavoratore somministrato non si trovi in una delle condizioni esonerative previste dalla norma istitutiva del contributo (articolo 2, comma 28, legge 92/2012).

Così si è espresso il ministero del Lavoro in una recente risposta a interpello (15/12). Un posizione tanto condivisibile quanto ridondante in quanto la risposta al dubbio dell'Assosom (associazione italiana delle agenzie per il lavoro), oltre che desumibile dalla lettura della norma, era già stata esplicitata nella circolare Inps 140/2012.

LA NOVITÀ

Il contributo addizionale va pagato anche per i lavoratori assunti a tempo dalle liste di mobilità

Ciò che, invece, non convince è l'affermazione del Ministero secondo cui «ciò vale, come richiesto con successiva nota dall'interpellante, anche in caso di lavoratori in mobilità somministrati a tempo determinato».

Con questa affermazione si sostiene che il contributo dell'1,40% va versato anche per i lavoratori assunti con contratti a termine dalle liste di mobilità. Sul punto, l'Inps ha fornito un'interpretazione diversa. L'Istituto si basa sul comma 37, dell'articolo 2, della legge 92/2012, con cui si afferma che l'aliquota contributiva

di finanziamento dell'Aspi non ha effetto nei confronti delle disposizioni agevolative che rimandano, per l'identificazione dell'aliquota applicabile, alla contribuzione nella misura prevista per gli apprendisti. Poiché l'1,40% viene definito dalla stessa legge 92 come un contributo addizionale (dell'Aspi), l'Inps verosimilmente ha ritenuto che non si possa richiedere un contributo aggiuntivo se non è dovuto quello ordinario a cui l'aggiuntivo si riferisce. Sembra, peraltro difficile sostenere che l'1,40% vada considerato aggiuntivo non dell'Aspi ma della complessiva contribuzione ordinaria Inps.

Con altra risposta a interpello (14/2012), il ministero torna, poi, sulla questione della **contribuzione di malattia** ex articolo 20 del Dl 112/08. Sollecitati da Fedेरambiente, i tecnici ministeriali, con riferimento alle aziende a capitale misto (privato e pubblico) del settore terziario e servizi, affermano che il contributo è dovuto anche per gli impiegati in quanto destinatari della prestazione.

Il ministero conferma quanto già affermato, in passato, dall'Inps.

Con la circolare 114/2008, infatti, l'Istituto, disciplinando la portata dell'articolo 20 del Dl 112/2008 si era di fatto già pronunciato in tal senso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mutui. Dal 27 aprile riparte la moratoria Il Fondo di solidarietà esclude i cassintegrati

Maximilian Cellino

Ancora 10 giorni e il passaggio di testimone fra il «Piano famiglie» al Fondo di solidarietà per i mutui sarà completato. A partire dal 27 aprile, con l'entrata in vigore del nuovo regolamento pubblicato in Gazzetta Ufficiale venerdì scorso, gli italiani in difficoltà con le rate potranno chiedere la sospensione dei pagamenti per un periodo fino ai 18 mesi. Si colma così un pericoloso vuoto intercorso fra la scadenza a fine marzo dell'agevolazione targata Abi-consumatori e la mancata riattivazione del Fondo del **Ministero dell'Economia e delle Finanze** dopo le modifiche apportate dalla Riforma Fornero.

Per quanto queste ultime abbiano cercato di uniformare i criteri di accesso, le due iniziative non possono considerarsi completamente equivalenti. A rimetterci sono per esempio i cassintegrati e tutti coloro che hanno subito una riduzione dell'orario di lavoro (e dello stipendio, ovviamente), inclusi a suo tempo nel «Piano famiglie» e ignorati invece dal Fondo, e anche tutti i lavoratori autonomi (mai considerati in nessuna delle moratorie per i privati): per questi non

esisterà alcun «paracadute».

Il Fondo di solidarietà, come ricordato ieri dal Ministero con un comunicato, riguarderà invece chi nei 3 anni antecedenti la richiesta ha perso il posto di lavoro (subordinato o parasubordinato) oppure si potrà attivare in caso di morte o handicap grave da parte del sottoscrittore. Sempre a patto che il mutuo erogato non sia di importo superiore ai 250mila euro e l'indicatore Isee del titolare non superiore a 30mila euro. In caso di sospensione (per l'intera rata) il Fondo restituirà alle banche il tasso di base applicato al mutuo (Euribor o Irs), mentre lo spread resterà a carico del mutuatario, che lo dovrà «spalmare» sul resto delle rate alla ripresa dei pagamenti.

Le richieste potranno essere avanzate a partire appunto dal 27 aprile attraverso i moduli che a breve saranno disponibili sul sito del Mef (www.mef.gov.it) e del gestore Consap (www.consap.it). Occorrerà però fare in fretta, perché il Fondo opera nei limiti delle disponibilità: in cassa per ora ci sono 20 milioni con i quali, in base ai livelli attuali dei tassi, si potrà offrire riparo a circa 16mila famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lente**AL VIA IL FONDO
DEL TESORO
PER I MUTUI
DEI DISOCCUPATI**

Ritorna il «pagherò» degli anni 60. Tre famiglie su dieci (il 28%) faticano a rispettare le scadenze di pagamento, e così è triplicata la fetta di nuclei che è costretta a posticipare i pagamenti: a rilevarlo è l'outlook **Censis-Confcommercio** che misura la fiducia di famiglie e imprese. Aumentano quelli che chiedono prestiti ad amici e parenti e i commercianti hanno ripristinato il «quadernino» dove segnare i debiti con i clienti. Proprio per dare una boccata d'aria a chi è strozzato dalle scadenze, è stato rifinanziato il Fondo di solidarietà del **ministero dell'Economia** per i mutui sulla prima casa. Dal 27 aprile chi non riesce più a pagare la rata del mutuo, per perdita del lavoro, decesso o handicap grave, e ha un reddito familiare (Isee) non superiore ai 30 mila euro, può chiedere la sospensione, fino a 18 mesi, del pagamento della rata del mutuo contratto per la prima casa. I moduli sono sui siti www.Mef.gov.it o www.consap.it, mentre le domande vanno presentate direttamente alla banca. Al fondo possono accedere le famiglie che non hanno un ritardo nei pagamenti superiore ai tre mesi, che non usufruiscono già di agevolazioni pubbliche e sono prive di assicurazioni che coprano gli stessi rischi previsti dal Fondo.

Valentina Santarpià

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mondo GRAN BRETAGNA

NIENTE WELFARE siamo inglesi

Cameron vara tagli crudeli allo Stato sociale che neppure Thatcher aveva osato. E mette in crisi milioni di famiglie

DI LEONARDO CLAUSI DA LONDRA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Aprile è il più crudele dei mesi, secondo la folgorante apertura de "La Terra Desolata", il poema modernista di T. S. Eliot. E in questo aprile la Gran Bretagna si è davvero svegliata un po' più desolata. È successo qualcosa: di crudele per moltissimi disoccupati, di giusto secondo altrettanti contribuenti. Un cinico taglio di sussidi per i primi, l'agognato inizio di un urgente risanamento per i secondi.

Questo, a seconda dei punti di vista, è il "Welfare Reform Act", il più radicale disboscamento dello Stato sociale mai

tentato dal 1945. Un intervento enorme, grazie al quale il mito ideologico fondativo dei conservatori, cioè la contrazione compulsiva della funzione dello Stato rispetto a quella del mercato, provvidenzialmente legittimata dall'ingente debito pubblico (2 mila miliardi di dollari, Moody's per questo ha recentemente tolto al Paese la Tripla A), riceve una robusta spinta in avanti. Con milioni di famiglie appartenenti ai ceti più deboli investite dalla politica di rigore introdotta dal governo di coalizione di destra in carica.

Firmata dal triumvirato Cameron-Osborne-Duncan Smith, rispettivamente primo ministro, cancelliere dello Scacchiere e mini-

stro del Lavoro tory, appoggiata non senza qualche remora dai liberal-democratici di Nick Clegg, la riforma rappresenta una virata dalle implicazioni epocali per il tessuto sociale del Paese. L'esecutivo la introduce per porre fine a uno Stato sociale, secondo David Cameron, «non solo economicamente insostenibile, ma che intrappola le persone nella povertà, che incoraggia l'irresponsabilità, che diffonde segnali incredibilmente dannosi, come il fatto di credere di avere diritto ad avere qualcosa senza dare nulla in cambio. E che il non lavorare renda».

Si tratta di interventi che non è esagerato definire di macelleria sociale e grosso modo in linea con l'offensiva antikeynesiana cavalcata a briglia sciolta dalla troika Ue, Bce, Fmi sulle perenni note del mantra dell'austerità. Roba che va al di là dei sogni proibiti della compianta Margaret Thatcher, la quale peraltro i sussidi li aumentò e sulle cui orme sia la destra sia il centrosinistra blairista hanno continuato a camminare. Andando, ora, ben oltre quanto vagheggiato dalla stessa "lady di ferro".

L'intervento si articola in ben 42 cambiamenti al sistema degli assegni familiari e punta a risparmiare 18 miliardi di sterline l'anno (oltre 21 miliardi di euro) dal budget per la sicurezza sociale a partire dal 2015. Da subito il governo spenderà 16,5 miliardi in meno in benefit e agevolazioni. Secondo l'ente benefico Child Poverty Action Group la maggior parte dei tagli andrà a colpire le famiglie meno abbienti. Dice il direttore Alison Garnham: «Il Cancelliere George Osborne sostiene che ne trarranno giovamento le famiglie con bambini che lavorano sodo e ambiscono a farcela, a salire la scala sociale. In realtà la maggior parte delle famiglie a basso reddito ha poche ragioni per rallegrarsi e molte per spaventarsi. Saranno 600 mila in più i bambini che scivoleranno nella fascia della povertà».

Le tre maggiori e più controverse misure già in atto sono la cosiddetta Bedroom Tax, l'abolizione dei sussidi per la casa e un abbassamento del tetto degli assegni familiari. La natura di alcuni di questi provvedimenti è di carattere essenzialmente punitivo e punta, secondo chi li ha voluti, a far ravvedere coloro che approfittano del welfare in maniera parassitaria preferendo vivere di sussidi anziché cercarsi un lavoro vero e pro- ▶



UN EROINOMANE CHIEDE L'ELEMOSINA SU UN PONTE DI LONDRA. A SINISTRA: DAVID CAMERON

Mondo

prio, e che la scioccante vicenda della famiglia Philpott (vedi box a fianco) simboleggia in modo emblematico. Scopo della Bedroom Tax è quello di combattere il sovraffollamento delle case popolari e razionalizzarne l'utilizzo. Chi si trova in età lavorativa e richiede il sussidio di disoccupazione avendo a disposizione una stanza da letto inutilizzata in alloggi popolari perderà il 14 per cento dei propri assegni familiari e il 25 per cento nel caso abbia più di una stanza vuota. Le famiglie che rientrano in questa categoria sono circa un milione. Si intende così spingerli a cercarsi delle case più piccole in modo da lasciare quelle più grandi ad altre famiglie più numerose in lista d'attesa e che ammontano, secondo il governo, a 1,8 milioni di individui. In teoria, ma soltanto in teoria, un provvedimento equo. Ma l'opposizione laburista e le associazioni religiose del Paese criticano la misura per ragioni pratiche oltre che etiche: nel Nord, tradizionalmente l'area più povera del Paese, le famiglie che hanno una stanza in più rispetto alle necessità sono il triplo di quelle che vivono in appartamenti sovraffollati. E tutte (si stimano in 660 mila persone) si vedranno ridurre i contributi per un risparmio di 465 milioni l'anno.

Non solo: molte di queste famiglie appartengono a una categoria abbondantemente (e odiosamente) tartassata: quella dei disabili. I quali vedono il loro sussidio ("Disability living allowance"), sostituito dal "Personal independence payment". In pratica, anziché essere erogati soltanto in base alla disabilità, d'ora in poi gli assegni lo saranno secondo gli effetti che questa produce sul soggetto, portando a una riduzione degli stessi. Le valutazioni d'idoneità non avverranno più per iscritto, ma attraverso un colloquio, con il comprensibile stress psicologico di chi dovrà sottoporvisi. Circa 500 mila persone perderanno il sussidio.

C'è poi l'introduzione del "Universal credit", un unico benefit di disoccupazione che ne sintetizza ben sei dei precedenti e digitalizza la ricerca d'impiego affiancando Internet ai tradizionali job centre, gli uffici di collocamento.

Lo storico sistema del sussidio per la casa (il Council tax benefit), il cui costo era aumentato del 50 per cento sotto il precedente governo Labour ed era amministrato da un unico dipartimento per il lavoro e le pensioni, sarà decentrato e trasferito localmente, non prima di ricevere una riduzione al proprio budget del 10 per cento. Sono quasi 6

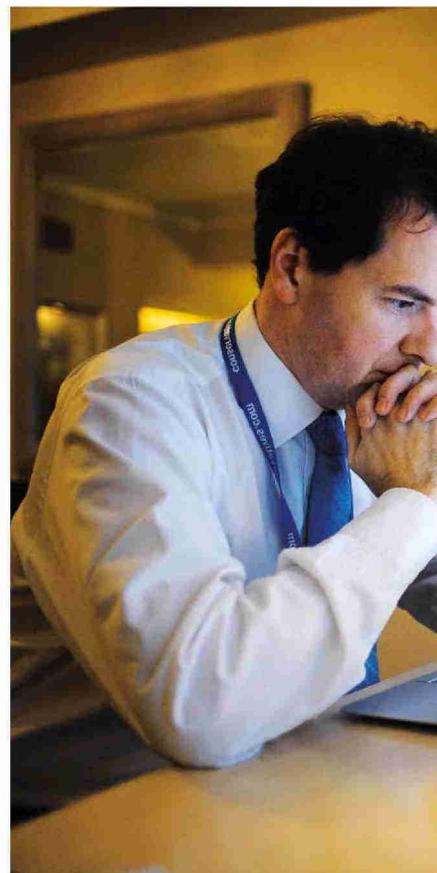
Dalli allo scroccone

È un clima teso quello che si respira nel Regno Unito. E le reazioni alla morte di Margaret Thatcher - divise fra un nord povero che non versa una lacrima e un sud ricco che si straccia le vesti - non fanno che evidenziare la frattura fra le classi sociali. Al risentimento nei confronti di chi approfitta del sistema dei sussidi per vivacchiare d'assistenzialismo fa da contraltare la disperazione dei poveri che non sanno come campare.

In questo clima la storia horror di Mike Philpott ha fornito munizioni al fronte anti-welfare e da settimane occupa le pagine dei giornali. Philpott è un disoccupato di Derby appena condannato assieme alla moglie e a un complice per aver dato alle fiamme la propria casa dove hanno perso la vita sei dei quindici figli avuti da due donne diverse. Lo Stato sociale, questa è l'essenza del discorso, così com'è aiuta a produrre individui del genere. Lo ha detto lo stesso cancelliere dello Scacchiere George Osborne. La tragedia, al di là dei risvolti sordidi e del degrado umano e sociale - il rogo era stato appiccato con l'idea di salvare poi i figli e sottrarli all'affidamento della madre fatta apparire come responsabile -, ha comprensibilmente inorridito l'opinione pubblica. La sua intollerabilità viene brandita con forza. E ha scatenato una vera e propria campagna contro le classi meno agiate. La satira nei confronti dei diseredati britannici non è nuova, risale ai primi sketch televisivi dei Monty Python negli anni Sessanta. In un Paese dove la forbice fra ricchi e poveri è così vasta non sorprende nemmeno troppo. Ma in un momento di crisi come questo dal dileggio si sta passando a qualcosa che somiglia molto all'aperta ostilità, come se la parte "funzionante" del Paese volesse finalmente liberarsi di un peso. Definitivamente. **L. C.**

milioni le famiglie a basso reddito su tutto il territorio nazionale che se ne avvalgono. Secondo stime dell'Institute for Fiscal Studies citate dal "Guardian", questa mossa avviene in un momento in cui il finanziamento degli enti locali è sceso del 26,8 per cento in due anni, provocando, fra le altre cose, un aumento della council tax, l'imposta comunale che interessa 2 milioni e mezzo circa di famiglie. Scompare inoltre l'aiuto legale gratuito per le famiglie che guadagnano meno di 32 mila sterline l'anno.

Altrettanto drastico il trattamento riservato al Nhs, il sistema sanitario nazionale tanto celebrato dalla cerimonia di apertura delle Olimpiadi dell'estate scorsa, che vede trasferire sulla già oberata categoria dei



IL CANCELLIERE DELLO SCACCHIERE GEORGE OSBORNE. A DESTRA: DUE DISOCCUPATI DAVANTI ALLA LORO CASA IN UNO DEI QUARTIERI DEGRADATI DELLA PERIFERIA DI LONDRA

medici e delle infermiere la responsabilità della propria gestione amministrativa dopo una massiccia dose di licenziamenti. Varrà un risparmio di 5 miliardi.

Infine il provvedimento-simbolo che ha saputo parlare alla pancia del Paese, con plauso irrefrenabile da parte della stampa tory e di Rupert Murdoch e che gode del pieno sostegno dell'opinione pubblica, almeno stando ai sondaggi. Dal 15 aprile, e per ora soltanto in alcune zone pilota del nord e del sud di Londra, è stato introdotto un tetto massimo ai benefit richiesti pari al reddito familiare annuale medio, fissato a 26 mila sterline (poco più di 30 mila euro). Che possono sembrare tanti soldi ma che, nella carissima capitale, ad esempio, non sono sufficienti a un nucleo familiare per campare.

Se da una parte questa legge sembra aver spronato 8 mila persone a trovarsi un lavoro ancora prima dell'entrata in vigore, dall'altra si teme che mandi 80 mila famiglie in mezzo a una strada. Inoltre, secondo Jonathan Portes, già direttore del National Institute of Economic and Social Research ed ex economista del Department of Work and Pensions, «non c'è ancora alcuna prova che il tetto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

abbia prodotto un mutamento nei comportamenti». E Duncan Smith, il ministro del Lavoro, non dovrebbe parlare senza avere in mano delle statistiche vere e proprie.

Proprio quest'ultimo provvedimento evidenzia la netta frattura che si è venuta a creare nella società tra la "virtuosa" realtà di un Paese di onesti lavoratori e imprenditori e la pesante zavorra di un "lumpenproletariat" amorale, pigro e insaziabile, che si riproduce solo per mungere la mammella dello Stato sociale. E la "dependency culture" su cui Duncan Smith e colleghi non si stancano mai di ritornare perché tarpa le ali alla piccola impresa e diventa la causa di tutti i mali dell'economia. Ignorando, l'assai maggiore danno causato dal settore finanziario di cui il governo è in parte espressione.

Questo giustizialismo populista ha innegabile successo: il 60 per cento degli intervistati in un recente sondaggio è convinto che la colpa della crisi sia appunto in gran parte dei brutti, sporchiecattivi "scrocconi", definitiscroungers, o shirkers, ai quali si contrappongono gli strivers, coloro che lavorano duro perché "hanno ambizioni". Contribuisce alla diffusione dell'idea la propaganda costante dei giornali più letti in assoluto ("Sun", "Daily Mail" e "Daily Telegraph") e una cultura televisiva che demonizza i poveri. Non solo. È abbracciata soprattutto dai giovani sotto i 30 anni che hanno

studiato a prezzo di grandi sacrifici (le tasse universitarie sono triplicate) ma non hanno accesso al mercato del lavoro e vedono negli "scrocconi" la causa delle loro difficoltà.

Il dato spiega in parte anch'è l'impaccio del Labour di Ed Miliband, che preferisce sussurrare proprio quando ci sarebbe bisogno di grida: consapevole del rischio di scontentare i molti che hanno volentieri abbracciato la tesi degli scrocconi, i suoi deputati si sono astenuti quando il parlamento ha votato una mozione che impediva a 250 mila giovani di ricevere un'indennità di 130 mila sterline che l'alta corte aveva decretato come indennizzo per aver preso parte a un controverso (perché non retribuito) programma governativo di inserimento nel mondo del lavoro. Le cose dunque non promettono bene per la campagna elettorale del Labour, che si vedrà sbattere in faccia la questione del welfare infinite

volte da qui alle elezioni, nel 2015. A meno che non sia la rivolta spontanea anti-tagli a soccorrere Miliband.

Come dimostra il caso diventato famoso delle "53 sterline". Di che cosa si tratta? Un disoccupato ha detto che, in seguito ai tagli, si sarebbe trovato a vivere con quella cifra settimanale a disposizione. Il ministro Duncan Smith, con moglie aristocratica e ricchissima, ha replicato che con quel denaro lui riuscirebbe a campare. Il disoccupato ha allora lanciato una petizione per chiedere che Smith campi con 53 sterline e ha raccolto in pochi giorni 400 mila firme.

La proposta dell'opposizione di riformare il welfare in base ai passati contributi di ciascuno per ora è accolta con una certa sufficienza. La vera speranza del Labour è che la marea cambi quando i Tories cominceranno ad attaccare le pensioni, che avevano sempre giurato di difendere e come invece sembra saranno costretti a fare.

Il Regno Unito non è nuovo a simili drastici rivolgimenti. La Thatcher smantellò l'industria (soprattutto quella estrattiva e navale) mettendo il turbo alla finanza, ora i suoi nipotini stanno smantellando il welfare. Ed è emblematico che succeda nei giorni di un aprile crudele in cui la polemica sui costi faraonici dei funerali di Margaret ha profondamente lacerato l'Inghilterra. ■

**SI CALCOLA CHE
ALMENO 600 MILA
BAMBINI FINIRANNO
NELLA FASCIA DELLA
POVERTÀ. MA I RICCHI
APPLAUDONO**